

GIOVEDÌ
7
MARZO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Si scatena il gioco mafioso del massacro nella DC

Rumor fra i più pagati dai «fondi neri» della Montedison; con lui una clamorosa serie di notabili dc, fascisti, liberali e socialdemocratici - Fra i più pagati anche Piccoli, che oggi propone il «finanziamento pubblico» dei partiti - Andreotti, nello stesso giorno in cui deve comparire come mercenario dei petrolieri, attacca violentemente i suoi «amici», minacciando di ritirare fuori lo scandalo Montesi - Rumor comincia la trattativa in un fuoco incrociato di siluri - Dietro la rissa nel potere, la manovra di Fanfani La concorrenza fra Agnelli e Cefis dietro il precipitare degli scandali?

Rumor ha ricevuto questa mattina da Leone l'incarico di ricostituire il governo. Il mandato di Leone non è vincolato a una formula rigida, peraltro imposta dalle indicazioni democristiane, come Rumor stesso ha detto nella sua dichiarazione di accettazione: «punto, in aderenza alle indicazioni del mio partito, ad un governo in cui si ritrovino concordi tutte le forze del centro-sinistra».

La dichiarazione di Rumor è delle più generiche, e conferma quella «mediazione» contro cui tanto si va protestando. Lotta all'inflazione e massimo impulso alla produzione, riduzione delle importazioni e ricorso a ogni prestito, lealtà occidentale e mobilitazione delle risorse per impegni produttivi e sociali, questi gli ingredienti di un ministero riscaldato il cui unico sapore sta nell'appello al «responsabile concorso di tutte le grandi forze sociali ed economiche», cioè alla riedizione della tregua sindacale. Un comunicato della segreteria della CISL, emesso ieri, si mostra generosamente disposto a regalare al governo riverniciato «il sostegno autonomo dei lavoratori e dei sindacati».

Il calendario per le consultazioni di Rumor sarà diffuso stasera. Qualche indicazione sulla composizione del nuovo governo è venuta da una intervista di Giolitti, che si dichiara contrario alla ripetizione dell'esperienza paralizzante della trioka, e consiglia che la responsabilità della politica economica venga concentrata in un ministro o addirittura in un vicepresidente, democristiano. Giolitti dice quello che tutti sanno, e cioè che il governo era da tempo condannato a morte dalla sensazione comune che Fanfani se ne servisse per coprire le proprie scelte future di regime, e che la mossa di La Malfa non ha che anticipato la fine, senza dissipare i sospetti sulle manovre di Fanfani. Concludendo, Giolitti riassume la propria diffidenza, e l'ostilità «a un altro governo che nasca con qualche riserva mentale e che abbia solo la funzione, scoperta o sottaciuta, di aprire la strada al governo successivo». La presa di posizione di Giolitti è perlomeno un passo avanti, al di là della noiosa diatriba con La Malfa, verso la caratterizzazione puramente politica della crisi, e l'indicazione, dietro La Malfa, della manovra fanfaniana. Giolitti allude chiaramente all'intenzione di rinviare la crisi del centro-sinistra fino all'esito del referendum, per consentire a Fanfani di venire allo scoperto senza bruciare nessuna delle scelte possibili.

Ma sulle «consultazioni» di Rumor è piombata oggi, come una vera e propria bomba, la pubblicazione dei dati dell'inchiesta sui «fondi neri» della Montedison, che si sommano alla esplosiva vicenda del petrolio. E' l'Espresso a pubblicare questi dati, intitolando, nel giorno stesso del rein-

carico a Rumor, «Anche Rumor pren-

deva i denari».

Il fascicolo con gli atti sui «fondi neri» Montedison era finito, dopo avventure procedurali durate quasi quattro anni, nelle mani del giudice Squillante, nella cui poltrona qualcuno aveva pensato bene di infilare una microspia. Le risultanze dell'inchiesta, che l'Espresso riassume, colpiscono pesantemente la DC, i fascisti del MSI, i liberali e i socialdemocratici. I nomi democristiani che fanno più spicco sono quelli di Rumor, di Piccoli, e di Segni — due ex-segretari del partito, e un ex-presidente della repubblica! In una deposizione, si dice testualmente: «Quando Rumor avanzava richieste di danaro, per esempio 80-100 milioni (sic!) noi preferivamo portargli il danaro non in un'unica volta, ma in più volte, in modo da avere con lui parecchi colloqui. I soldi infatti erano il mezzo che ci consentiva il dialogo con gli uomini politici al potere». Il «dialogo» riguardava esenzioni fiscali, autorizzazioni a ristrutturazioni e smantellamenti, fusioni e finanziamenti pubblici. Ancora una volta, il quadro è quello di segretari di partito, ministri, e addirittura capi di stato, corrotti e prezzolati per obbedire alle «direttive date dalla Confindustria». I fascisti, che cercano svergognatamente di questi tempi di strumentalizzare la faccenda del petrolio, risultano tra i meglio pagati: Nencioni, Michelini, Roberti. Altrettanto lautamente foraggiato era Flaminio Piccoli, l'uomo che oggi presenta il progetto di legge per il finanziamento pubblico dei partiti! E giù con un elenco fitto: Orlandi, oggi segretario del PSDI, il fanfaniano Dosi, il crociato antidivorzista Gedda, Valsecchi, Pacciardi, Covelli, Folchi, Mannironi, Medici. Ce n'è abbastanza. Se l'intreccio di corruzione e di speculazione tra il regime della DC e dei suoi soci era già sufficientemente noto, sta di fatto che queste nuove rivelazioni non possono essere indifferenti alla stessa trattativa di governo. Tanto più se si ricorda che nella stessa giornata di oggi la Commissione parlamentare, dopo aver ridimensionato e stralciato a piene mani, ha aperto l'istruttoria per lo scandalo del petrolio, che coinvolge almeno, pur in questa versione insabbiata, sei nomi di ministri: Andreotti, Bosco, Ferrari Aggradi, Valsecchi, Gava e Preti. Si era suggerito nei giorni scorsi, che almeno i ministri imputati venissero esclusi da una nuova formazione governativa. Le rivelazioni sui «fondi neri» Montedison grandinano sul bagnato: che cosa si farà con un presidente del consiglio designato che risulta tra i maggiori imputati? Lo stesso editoriale dell'Espresso conclude: «Ai nomi di uomini politici importanti si sommano di altri politici ancora più importanti. In queste condizioni formare una lista di governo si profila davvero difficile». Vale la pena di chiedersi da dove venga questa nuova cla-

morosa rivelazione, che non può che funzionare come un siluro a Rumor, nel momento d'inizio delle trattative. Si è ipotizzato spesso, per lo stesso scandalo del petrolio — e la sua gestione da parte della stampa — che questo fantasmagorico succedersi di colpi di scena vada ricondotto alla concorrenza fra gli schieramenti capitalisti guidati da Agnelli e Cefis, ed esplosi pubblicamente sulla questione della gestione della Confindustria. Dal caso Spagnuolo a Mangano, all'allarme militare, allo scandalo del petrolio, dei fondi Montedison, (e, imminente, della questione ANAS) una rissa senza esclusione di colpi attraverso le fazioni di potere, e in primo luogo la DC e i suoi rapporti coi potentati economici e coi corpi dello stato. Dietro questa rissa, e il disfacimento dell'apparenza esterna delle istituzioni, si affaccia la linea del partito dell'emergenza e dell'ordine quella così cara a Fanfani. Dello stesso Fanfani, varrebbe la pena di ricordare più spesso il modo del tutto originale e privato con cui, nei pied-à-terre forniti da Bernabei, era abituato a «negoziare» sovvenzioni dalla CIA, come il senato americano ha documentato un anno fa.

Resta da vedere, ora, quale influenza avranno queste nuove rivelazioni sulla trattativa di governo, dominata più che mai dal ricatto reciproco, prima di tutto all'interno della stessa DC. Questo pomeriggio comincia alla commissione parlamentare la sfilata degli ex-ministri coinvolti nella compravendita petrolifera: il primo dovrebbe essere Giulio Andreotti. Pare che la commissione abbia perso gran parte del suo tempo a discutere se i ministri debbano presentarsi con gli avvocati, o senza. Per la seconda cordiale versione sembra che si siano pronunciati DC, socialdemocratici e

(Continua a pag. 4)



ROMA: 10.000 PROLETARI IN PIAZZA PER LA CASA

Un enorme e combattivo corteo di 10.000 proletari e compagni rivoluzionari è sfilato ieri sera da piazza Esedra fino al Campidoglio. E' stata una grande prova di forza, di unità, un fronte compatto che ha portato in piazza tutta la sua volontà di lotta contro il muro padronale. Apriva il

corteo lo striscione per la liberazione dei compagni e proletari arrestati, per un affitto proletario al 10 per cento del salario. Dietro i Comitati unitari per la casa di Casal Bertone, Portonaccio e Portuense, poi i gruppi operai di base (Voxson, Face Standard, Snam Progetti, Sip, ospedali, PT, Poligrafico). Seguiva lo striscione di Lotta Continua «Contro il carovita, per la difesa del salario, per l'unità dei proletari, contro il potere DC», dietro al quale si raccoglieva la parte più grossa del corteo. Migliaia di lavoratori occupanti, di donne, di bambini, con tamburi e campanacci alternavano con un entusiasmo e una combattività eccezionali gli slogan per la casa («Giù le mani dal salario, prezzi ribassati affitto proletario», «la casa si prende con l'occupazione la nostra riforma è la requisizione»), contro il governo venduto ai petrolieri («De Mita, Cazzaniga, Rumor, Fanfani, i ladri del petrolio sono democristiani»), per l'internazionalismo proletario. I Comitati di lotta per la casa della Magliana, di Colleverde e di S. Basilio hanno ribadito con la loro presenza di massa che gli sgomberi non hanno fiaccato né disperso il movimento.

Il procuratore Paulesu: "L'istanza di ricsuzione di Freda contro il giudice D'Ambrosio è formalmente ammissibile"

MILANO, 6 marzo

Il procuratore generale della repubblica di Milano, Salvatore Paulesu, ha dichiarato «formalmente ammissibile» l'istanza di ricsuzione presentata da Franco Freda contro il giudice D'Ambrosio. E' la prima volta che viene considerato tale un atto di ricsuzione presentato dopo che la requisitoria è stata depositata.

Il parere espresso dal procuratore non è vincolante, dato che l'istanza deve essere esaminata anche dalla prima sezione di corte d'appello. Se il parere di questa fosse analogo, l'istanza tornerebbe a Paulesu per il giudizio definitivo. Se fosse divergente, Freda potrebbe ricorrere in cassazione. In questo caso trascorrerebbe un imprecisato periodo di tempo, nel quale potrebbero scadere i termini della carcerazione preventiva: Freda e Ventura, gli autori della strage di piazza Fontana, potrebbero tornare in libertà!

Ancora una parte lunghissima del corteo era occupata dagli studenti rivoluzionari, dagli insegnanti, ferrovieri, parastatali. Gli slogan erano intervallati da comizi volanti.

Verso le 19,30 il corteo ha girato per piazza Venezia raggiungendo il Campidoglio. Di corsa per la scalinata e in un attimo la piazza era completamente piena, tappezzata di striscioni. Migliaia di proletari, con i pugni alzati verso il Comune, gridavano «Darida boia», «Darida babbeo beccate 'sto corteo», «Case sì, Rebibbia no». Una delegazione è stata inviata a parlare con l'assessore all'edilizia economica e popolare,

mentre in piazza il microfono era ai lavoratori in lotta.

«I fascisti che presidiano le case per conto dei costruttori non devono che tornare nelle loro fogne, è una vergogna che ci siano ancora i fascisti», ha detto un occupante di via Pieve Fosciana alla Magliana. Una compagna del Tufello: «Ero incinta di 5 mesi quando ho occupato, la polizia mi ha spinto per le scale ed ho perso il bambino». Tra gli altri tantissimi interventi quello di una compagna di via Pescaglia: «Siamo 500 famiglie che occupiamo da 5 mesi, siamo organizzate scala per scala, abbiamo già ottenuto la luce e il gas. La scuola fa schifo, è piena di spazzatura e il comitato dei genitori ne ha imposta la chiusura perché c'è l'epidemia di epatite virale».

Ed un compagno edile: («Il padrone Caltagirone, che s'è giocato un miliardo e mezzo al casinò ci nega l'aumento di 300 lire perché dice che non ha soldi e poi paga 3.000 lire l'ora i fascisti per difendergli le case»).

Ha portato l'adesione alla manifestazione una delegazione delle 500 famiglie occupanti del rione don Guanna di Napoli. Il Consiglio di fabbrica della Selenia ha discusso una mozione di solidarietà con le donne arrestate a Portonaccio.

Dopo più di un'ora è scesa la delegazione. Nessuno al Comune voleva riceverla, alla fine l'assessore Benedetto (lo stesso che parlava di favole alla XVI Ripartizione) si è scomodato ed ha ricevuto la delegazione facendola rimanere in piedi. In modo provocatorio ha detto: «E' esclusa ogni possibilità di requisizione delle case sfitte, perché sarebbe un'azione illegale; l'unica trattativa può passare per i partiti costituzionali, voi non siete una forza politica, ma una forza sociale». Un compagno del Comitato di lotta per la casa ha così concluso: «A queste provocazioni dei padroni rispondiamo riorganizzandoci, continuando le occupazioni e la lotta. Il prossimo appuntamento è domenica 10 al Brancaccio per una grossa manifestazione per la casa e i compagni arrestati». I proletari e i compagni hanno quindi lasciato la piazza in tanti piccoli cortei.

Questa mattina nuovi sgomberi. Più di 1.500 poliziotti sono intervenuti a Valmelaina e Tufello per sgomberare le case occupate a Val di Non, San Marco e Caltagirone, in tutto circa 300 famiglie. Immediatamente si è formato un corteo, più di 300 tra occupanti sgomberati, compagni dello Sperimentale, dell'Archimede e del XIV Tecnico.

Ieri gli occupanti di Colleverde si sono recati in massa con donne e bambini al Comune di Guidonia dove era in corso il consiglio comunale. Ricevuti in delegazione dal capigruppo dei partiti, sono stati sommersi da una valanga di belle parole e da commossi appelli alla solidarietà umana.

Fiat-DUE CORTEI ALLE CARROZZERIE, MECCANICHE E PRESSE ESCONO IN 3.000. Ferme le trattative al Ministero del Lavoro.

TORINO, 6 marzo

Ieri, al cambio turno, si è riunito il consiglio di settore delle carrozzerie di Mirafiori. In discussione, l'andamento della vertenza. Di nuovo, come in tutte le riunioni dei consigli di questi ultimi giorni, gli operatori esterni e i delegati più ligi alla FLM hanno cercato di polarizzare tutto il dibattito sulle forme di lotta, lanciandosi nelle consuete filippiche contro gli «irresponsabili» che prolungano gli scioperi. Qualcuno ha addirittura proposto di ridurre le ore di sciopero, perché «non è giusto» che le

carrozzerie facciano più ore delle meccaniche.

Un compagno di Lotta Continua, poi ripreso da diversi altri delegati, ha denunciato la tendenza da parte della FLM a bloccare il dibattito politico all'interno del consiglio, proponendo decisamente che si mettano, finalmente, all'ordine del giorno i veri problemi, la rivalutazione della piattaforma, la questione della mensilizzazione del salario di cui si parla a livello di vertice ma che sta passando tutta sulla testa degli operai, la situazione politica generale e la

crisi di governo. Alla fine, un operatore sindacale esterno ha come al solito chiuso burocraticamente il dibattito con l'annuncio di tre ore di sciopero per oggi; ma è emersa nel complesso, la volontà dei delegati di arrivare, nelle prossime riunioni, ad un vero confronto politico; anche se è probabile che i burocrati faranno ancora di tutto per deviare la discussione.

Durante le tre ore di sciopero di stamattina alle carrozzerie, sia al montaggio che alla lastroferratura si

(Continua a pag. 4)

L'emancipazione delle donne è l'opera che le donne stesse realizzano schierandosi ad armi pari nella lotta proletaria contro la borghesia, per il comunismo

L'8 marzo, giornata internazionale di lotta della donna, è stato per lungo tempo un appuntamento simbolico e disertato, in cui il pacifismo inoffensivo e interclassista del fiore di mimosa cancellava il significato originario di questa giornata, che era quello di ricordare e rinnovare la partecipazione dura e cosciente delle masse proletarie femminili alla lotta di classe, il loro contributo ricchissimo e glorioso al lungo cammino dell'emancipazione del proletariato.

Non è un caso che l'8 marzo torni oggi ad essere una giornata di lotta, e che quest'anno essa veda la mobilitazione di una forza sociale di massa, omogenea e politicamente matura, come il movimento degli studenti, fatto di enorme portata politica.

Se questo è possibile è perché a partire dal nuovo ciclo di lotte operaie che in questi anni ha messo in discussione, dalle radici, l'intero sistema dei rapporti di classe, la parte femminile del proletariato si è messa in marcia, e con la specificità e la

tarziato. Innumerevoli esempi si potrebbero fare del peso crescente che le donne assumono nel movimento generale di resistenza e ribellione che sta maturando nelle file del proletariato, che in molti punti è già esploso ma che è ben lontano dall'aver espresso tutte le sue potenzialità.

Come esempio per tutti, valga la lotta per la casa, che ha visto a Roma migliaia di donne mettere in campo una capacità di resistenza e di organizzazione, di vincere contro l'intero fronte dei padroni della città e della loro rappresentanza politica, in cui si riassumono con chiara consapevolezza tutti i motivi di ribellione all'attacco capitalistico generale e all'oppressione specifica della componente femminile del proletariato: dalla rivincita su un salario e un bilancio familiare divorato dal carovita, al rifiuto del lavoro supersfruttato e sottopagato cui le donne ricorrono per pagare l'affitto di casa, alla coscienza di quanto l'impossibilità di avere

sull'unità della famiglia e sulla felicità degli uomini.

Programma proletario e battaglia politica si uniscono strettamente e costituiscono un terreno ricchissimo di maturazione di massa, in cui la emancipazione sociale e politica delle donne proletarie che è già in cammino, può fare passi da gigante, condizione ed effetto indissolubile del processo rivoluzionario.

In questa fase in cui il movimento proletario, sotto la guida della classe operaia, ha il compito di contrapporsi frontalmente e globalmente all'uso capitalistico della crisi (che ha come posta la sconfitta dell'autonomia operaia, il ritorno di una classe operaia domata sotto il giogo della schiavitù della fabbrica) è decisivo sollecitare, esaltare e dirigere l'entrata in campo di quella forza fondamentale che sono le donne proletarie contro cui non a caso la crisi viene con particolare intenzione e spietatezza diretta: sul piano del mercato del lavoro, della gestione del bilancio familiare, delle crescenti insopportabili difficoltà della vita sociale, in un attacco concertato e concentrato diretto in prima persona dallo stato (valga per tutti l'esempio di quell'infame cosa che è la legge di riforma fiscale rispetto al salario femminile).

Il programma di lotta delle donne proletarie rientra tutto intero nel programma che il proletariato si pone in questa fase, nella resa dei conti che esso presenta oggi alla società borghese e al suo stato: aumenti salariali, prezzi politici, case a fitto basso, scuole e servizi gratuiti, pensioni decenti, indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori precari e ai giovani in cerca di primo lavoro. Nell'articolazione e nell'attuazione di questo programma attraverso la lotta c'è tutto lo spazio perché operaie, casalinghe, studentesse, impiegate, commesse, ci portino tutta l'esperienza, l'intelligenza, la decisione, la creatività prodotte in loro dalla presa di coscienza delle particolari forme in cui si realizza su di loro in quanto donne l'oppressione capitalistica.

Così la ribellione alla mostruosità dell'organizzazione della vita sociale, dei cosiddetti « servizi », scaricati tradizionalmente sulle donne e sulla loro disponibilità ad un autosfruttamento senza limiti e contropartite, ha sempre visto le donne in prima fila; come sono le donne a condurre una lotta sorda e quotidiana contro un sistema sanitario criminale che gioca cinicamente con la vita loro e dei loro figli: una lotta che occorre rendere aperta e generale, per il diritto di disporre della propria salute, di decidere liberamente come e quando mettere al mondo i propri figli, contro quel permanente e mostruoso attentato alla vita che è l'aborto clandestino.

Allo stesso modo è a partire dai dati materiali dello scontro sociale in atto che è possibile sollecitare la partecipazione attiva delle donne alla battaglia politica del referendum. « A noi non ci sono mai venuti a chiedere il nostro parere su niente, non ci hanno mai fatto votare sul problema della casa, come mai adesso sono così premurosi a chiederci il voto sul divorzio? Ma chi sono, e cosa vogliono? » dicevano le donne che occupano le case a Roma. Un discorso elementare e profondamente giusto, da cui si parte per individuare nei nemici della lotta e dei bisogni proletari, gli stessi che manovrano il gioco reazionario del referendum, e di cui è facile mettere in luce la schifosa ipocrisia dei discorsi

sull'unità della famiglia e sulla felicità degli uomini.

Programma proletario e battaglia politica si uniscono strettamente e costituiscono un terreno ricchissimo di maturazione di massa, in cui la emancipazione sociale e politica delle donne proletarie che è già in cammino, può fare passi da gigante, condizione ed effetto indissolubile del processo rivoluzionario.

L'8 marzo come il primo maggio: non una festa, ma una giornata di lotta

8 marzo 1908: le operaie della Cotton, fabbrica tessile di New York di proprietà di un certo signor Johnson, scendono in sciopero per rivendicare migliori condizioni di lavoro. La foto ritrae un gruppo di operaie di fronte alla fabbrica, sulla grande Washington Square. All'interno della fabbrica, che è stata sbarrata per impedire l'ingresso ai dirigenti sindacali, sono 129 operaie. All'improvviso all'interno dello stabilimento divampa un incendio. 129 operaie vi perdono la vita. Il giorno dopo migliaia di lavoratrici si riversano per le strade di New York: con cartelli e striscioni denunciano la condizione bestiale di lavoro a cui sono sottoposte. Chiedono luoghi di lavoro più igienici, aumenti di salario, i diritti che non sono riconosciuti loro in quanto donne.

E' un tragico avvenimento che vede le donne in prima fila sul fronte delle lotte, vittime nella spietata e disumana metropoli della cieca e criminale violenza del capitalismo. Ma la storia della lotta per l'emancipazione femminile in America risale alle lotte per l'indipendenza nazionale prima e contro lo schiavismo poi, al fianco degli uomini. Ed è caratterizzata da alcuni momenti di conquista, per l'educazione e l'istruzione femminile, per la parità tra i sessi, il riconoscimento dei diritti sulla proprietà, la tutela dei figli, il divorzio. Ma fu attorno all'azione per il diritto di voto che si accesero le battaglie più vivaci.

In Europa, soprattutto, la questione femminile assume rapidamente contorni precisi e comincia a trarre alimento e ad alimentare lo scontro di classe. Già nella rivoluzione francese del 1789 le proletarie dei sobborghi parigini si erano conquistate un posto di primo piano nelle agitazioni. L'« amazzonia della libertà », Théroigne de Méricourt, che aveva combattuto in prima linea nell'assalto alla Bastiglia e partecipato attivamente all'insurrezione del 10 agosto 1792, guidò il corteo delle parigine diretto a Versailles per prelevare il re e la regina. Pauline Léon, nello stesso periodo, chiedeva ai rappresentanti del popolo mazze, pistole, sciabole per dar vita ad un campo di esercitazioni. Tutto il corso della rivoluzione francese è costellato di innumerevoli esempi dell'aspirazione tumultuosa delle donne a difendere la patria della rivoluzione, armi alla mano. A questo impegno, diretto, nella lotta, si intrecciavano le rivendicazioni di equiparazione politica, di libertà di esercitare l'attività commerciale per il sesso femminile che trovavano in società come quella delle « Amiche della libertà e dell'uguaglianza » di



8 marzo 1908: le operaie della Cotton, di fronte alla fabbrica nella quale per un incendio appiccato da sicari padronali perdono la vita 129 operaie.

Lione o nella « Società delle repubblicane rivoluzionarie » di Parigi il proprio centro animatore.

A Lione la società delle « Amiche della libertà e dell'uguaglianza », alla testa nel 1792 di una rivolta causata dalla fame, consegnò temporaneamente la città nelle mani delle donne che fissarono i prezzi delle merci di prima necessità e fecero affiggere pubblicamente le liste dei prezzi. In tutta l'Europa il fermento e le rivendicazioni per l'emancipazione femminile si estendevano interessando masse crescenti di donne. Tutto l'800 è caratterizzato dal passaggio lento ma irreversibile dell'agitazione sui temi della condizione femminile, dalle mani degli strati sociali benestanti della borghesia a quelle delle classi subalterne, dalle rivendicazioni sulla equiparazione politica, sull'accesso alle libere professioni, alle rivendicazioni di classe che elevano lo scontro tra proletariato e borghesia a lotta rivoluzionaria contro i rapporti di produzione facendone così lo strumento per l'instaurazione della nuova società.

Il capitalismo nel suo pieno e rapido sviluppo schiacciava senza alcuna pietà l'artigiano e il contadino, li trasformava in schiavi salariati nelle fabbriche oppure, grazie al sistema del lavoro a domicilio, li riduceva a una condizione analoga nelle case. Il capitalismo sottomise schiere crescenti di donne, di giovani ragazze e di bambini in tenera età, alle criminali leggi del suo funzionamento, portando all'estremo la miseria del proletariato.

Così Franz Mehring descriveva la situazione nell'industria delle confezioni, a Berlino:

« Lo sfruttamento in questa industria aveva raggiunto punte così elevate che i capitalisti, nella loro impudenza, non si peritavano neppure di portare alla luce del sole i loro metodi canaglieschi. Essi avevano la abitudine di fornire alle loro lavoratrici a domicilio della lana umida, che durante la lavorazione si asciugava, sfruttando quindi alla consegna della merce pronta, la differenza di peso per operaie, che era trattenuta sul salario e sulle cauzioni... Queste povere creature dovevano lavorare dalle prime ore dell'alba fino a notte fonda, se volevano guadagnare abbastanza per non morire troppo in fretta. Quando, alla fine, i loro stanchi occhi non ce la facevano più per la scarsa illuminazione, alla quale lo sguardo ben abituato dei benestanti non avrebbe potuto riconoscere neppure un filo, l'unico sollievo erano poche ore di sonno inquieto, l'unico piacere che la vita poteva riservare loro.

Con tutto questo tormento guadagnavano, cucendo panno o rascia, al massimo 10 soldi al giorno, cucendo la biancheria circa 8, in lavori di tappezzeria 3 o al massimo 5 soldi.

L'unica via d'uscita da questa terribile miseria era per queste operaie la prostituzione, che finiva per portarle sotto il controllo della polizia, nelle case di lavoro, in prigione o a una morte miserabile.

La rivoluzione del 1848 imprime un forte slancio al movimento femminile in Francia. Le donne lavoratrici si organizzavano nell'« Unione delle lavoratrici » e in organizzazioni di mestiere come « il circolo delle lavandaie ». Le lavandaie ottengono una giornata lavorativa di 12 ore, invece delle quattordici precedenti.

Il governo provvisorio accetta la rivendicazione delle operaie a rappresentare i propri interessi in seno ai pubblici poteri.

Le rivendicazioni sociali collegano il movimento femminile con la lotta e le sorti delle operaie e degli operai: uffici di collocamento statali; cooperative di produzione che smerciano prodotti eliminando l'intermediazione; costruzione di lavatoi e di sartorie

pubbliche; mense di fabbrica; obbligo legale di creare scuole materne in tutte le imprese industriali; organizzazione di case del popolo con ristoranti, sale di riunione e di ricreazione, biblioteche ecc. A partire da queste prime esperienze condotte su basi classiste, il movimento femminile proletario si lega sempre più strettamente alla maturazione della concezione socialista in seno al proletariato e alla sua coesione classista.

Ed è nella Comune, nel gigantesco assalto al cielo dei proletari parigini che conquistavano il potere statale in un paese per la prima volta, che le proletarie di Parigi esprimono attraverso una partecipazione vasta ed eroica la forza indomita del proprio impegno e della propria capacità di lotta: dal 18 marzo 1871, quando le donne di Montmartre si gettarono sui cannoni della Guardia Nazionale, sino agli ultimi episodi di lotta della « sanguinosa settimana di maggio », quando le mitraglie delle truppe della borghesia falciavano gli insorti lungo il muro del Père Lachaise. Le proletarie parigine furono all'altezza del loro compito rivoluzionario, nell'assistenza ai feriti, sui posti di battaglia, nei servizi di sentinella, nella costruzione e nella difesa delle barricate — la barricata di Place Pigalle fu difesa fino all'ultimo da donne che si esposevano con grande disprezzo della vita — armi alla mano, faccia a faccia col nemico. Il corrispondente di un giornale inglese scrisse: « Se i francesi contassero solo donne, che popolo terribile sarebbero! ».

Non minore fu la grandezza d'animo con la quale le combattenti fatte prigioniere dovettero sopportare le ingiurie e i maltrattamenti, le fucilazioni e gli eccidi, la deportazione ai lavori forzati negli inferni dell'Isola del Diavolo e della Nuova Caledonia. Un nome è diventato il simbolo di queste combattenti per l'emancipazione del proletariato: quello di Louise Maichel.

I borghesi, che volevano denigrarle, chiamarono le proletarie parigine « petroleuses », per le bombe a base di petrolio che esse lanciavano contro le truppe di Versailles. Esse appartengono agli indimenticabili, agli immortali che, come scrisse Marx, « sono rinchiuse nel grande cuore della classe operaia ».

In Europa le idee socialiste e il movimento operaio scrivono pagine decisive di storia con la collaborazione delle donne che si battono coscienti di avere un duplice obiettivo da raggiungere: quello comune con i proletari contro lo sfruttamento e quello peculiare dell'emancipazione, in un intreccio fecondo per la causa di tutto il proletariato: « la questione della donna sarà quella stessa che ci condurrà a risolvere la questione operaia » scriverà August Bebel. Clara Zetkin, la rivoluzionaria che tanta parte della propria attività dedicò alla lotta per l'emancipazione della donna proletaria in seno al movimento rivoluzionario tedesco, così riassume la portata e il fine di questa battaglia: « E' la lotta insieme all'uomo della sua classe contro la classe dei capitalisti... obiettivo finale della sua lotta non è la libera concorrenza con l'uomo ma la conquista del potere politico da parte del proletariato ».

Nel 1910 i movimenti e le associazioni femminili si riuniscono a Copenhagen per la Conferenza Internazionale femminile. Vi sono presenti tutte le donne che nei loro paesi hanno animato le battaglie per il diritto al voto e quelle che hanno contribuito a scrivere la storia del movimento operaio e socialista, tra cui Rosa Luxemburg e Clara Zetkin. E fu in quella occasione che si decise, su proposta di quest'ultima, di ricordare il tragico destino delle 129 operaie della Cotton di New York, proclamando l'8 marzo giornata di lotta delle donne di tutto il mondo.



Novembre 1970: sciopero delle Madonie.

coraggiosa determinazione che la caratterizzano, ha cominciato a occupare a pieno titolo il posto che le compete nella lotta di classe. Il passo di questo cammino si è fatto via via più rapido man mano che la risposta capitalistica alla lotta operaia si configurava come un attacco feroce, articolato e minuzioso ma complessivo, alle condizioni di vita del prole-

una casa grande e decente influisca sui rapporti sociali tra uomini e donne, tra genitori e figli, e tante altre cose ancora.

Osservando esperienze concrete come questa si intravede il percorso che a partire dall'autonomia operaia, espressione della contraddizione primaria e antagonista della società, fondamento strategico del processo rivoluzionario e del suo obiettivo finale, il comunismo, fa venire alla luce con il radicalizzarsi della crisi e dello scontro di classe tutte le contraddizioni che contrappongono gli interessi complessivi del proletariato a una società infame e indegna di sopravvivere, e anche le contraddizioni che il sistema di dominio pratico e ideologico del capitalismo ha indotto all'interno del proletariato, di cui la famiglia e in generale il rapporto tra uomo e donna sono l'esempio più evidente.

Nell'affrontare le contraddizioni man mano che si pongono all'ordine del giorno sulla scena dello scontro di classe, è compito delle avanguardie rivoluzionarie individuare e met-



8 febbraio 1974: lo sciopero generale a Napoli.

NAPOLI

Venerdì, 8 marzo, alle ore 17,30 in piazza Montesanto mostra fotografica e comizio sulla condizione della donna a Napoli: le donne proletarie nelle lotte contro il carovita, la questione del referendum. Parlerà la compagna Teresa, della Mensa dei bambini proletari.

TORINO

Sabato 9 marzo alle ore 15 da piazza Arbarello corteo indetto dall'UDI, per la ricorrenza dell'8 marzo, giornata internazionale della donna proletaria. Adircono Lotta Continua, Manifesto e Avanguardia Operaia.

PAVIA

Il Circolo Ottobre ha aperto la campagna per il referendum contro l'abrogazione del divorzio con un ciclo di conferenze sui rapporti tra D.C., le istituzioni, la società.

Venerdì 8-3: D.C. forze armate lotte proletarie nell'esercito con G. ROCHAT e un compagno di Lotta Continua.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LETTERE

UNA LETTERA DEI DETENUTI DI ALESSANDRIA

Compagni, noi detenuti della casa penale di Alessandria, chiediamo, al fine di una maggiore obiettività, che venga spiegata per intero la nostra solidarietà con i compagni reclusi di Firenze, che si è esplicata oltre che con una colletta di L. 291.700 anche con lo sciopero di 48 ore mobilitando tutte le lavorazioni, scuole e servizi interni di qualsiasi genere dopo aver saputo dell'assassinio del nostro compagno Del Padrone.

Nel colloquio avuto lunedì: con i rappresentanti della stampa, ai quali abbiamo consegnato un documento, avevamo chiesto che tale documento venisse inviato anche al vostro giornale, dal momento che qui ad Alessandria non si trova un vostro corrispondente, ma si vede che loro non ve lo hanno mandato, per cui è a ciò che è dovuta tale inesattezza.

Specifichiamo che detta somma è andata in parte alla famiglia della vittima (L. 211.700) e in parte (L. 10 mila) a ciascun compagno ferito.

Lotta Continua la compriamo in parecchi e si spera che nel giro di poco tempo si espanda sempre più.

Tra i compagni di questa casa penale si è fatta una sottoscrizione in favore del nostro giornale, la somma è di L. 67.000.

I DETENUTI DELLA CASA PENALE DI ALESSANDRIA

Tortona MA CHI CERCATE, PINOCCHIO?

Mercoledì 27 febbraio anche noi studenti delle medie inferiori abbiamo fatto sciopero con gli operai e gli studenti delle superiori per protestare contro l'aumento dei prezzi e del carovita. Lo sciopero è riuscito bene, e sarebbe riuscito anche meglio se non fossero intervenuti i carabinieri (neanche fossimo delinquenti); hanno impedito i picchetti cercando di spaventare con aria truce i nostri compagni fino a quando uno di noi gli è andato vicino e gli ha detto: «Ma chi cercate, Pinocchio?». Il corteo è stato bellissimo con un mucchio di gente che gridava contro la DC, i preti, e i padroni: «Ci piace di più una suora a testa in giù, se si farà, il governo cadrà», «Vogliamo i prezzi ribassati» e un mucchio di volte «Bandiera Rossa» e «Lotta dura senza paura».

La piattaforma su cui ci siamo mossi è: diritto di assemblea tre ore al mese come alle superiori, possibilità di attaccare manifesti e volantini a scuola per poter comunicare con i nostri compagni su ciò che succede dentro e fuori la scuola; appoggio alla lotta degli operai per una società migliore. Anche se i professori, soprattutto uno di religione hanno subito cominciato ad interrogare tutti coloro che hanno fatto sciopero, per cercare di spaventarci, noi abbiamo intenzione di continuare la lotta.

Ci rendiamo conto che i nostri obiettivi non possiamo ottenerli se la lotta delle medie si limita a Tortona, è necessario che in tutte le scuole medie si cominci come da noi a lottare ed a organizzarsi. Anche alle medie di Tortona la lotta continua.

NUCLEO STUDENTI MEDI DI LOTTA CONTINUA

PALERMO - Per la liberazione dei compagni arrestati L'assemblea degli studenti decide: sciopero generale e corteo l'8 marzo

Cresce la mobilitazione per la liberazione dei compagni arrestati in seguito agli scontri del 19 febbraio a giurisprudenza, dove i fascisti avevano tentato un raduno del Fuan in vista delle elezioni dei parlamentari. Il coordinamento cittadino di venerdì ha indetto un'assemblea cittadina che si è svolta martedì sera ad Architetture e ha visto una presenza massiccia di studenti medi e soprattutto di universitari: l'aula magna era piena di compagni. Questa assemblea che per il numero e l'attenzione degli studenti è la più grossa degli ultimi quattro mesi, ha deciso, dopo un ampio dibattito tra i collettivi e le forze della sinistra rivoluzionaria, di indire uno sciopero generale degli studenti, con corteo, per l'8 marzo, giornata di lotta nazionale contro il referendum, per chiedere la scarcerazione immediata degli arrestati e la revoca dei mandati di cattura e delle denunce, per battere il piano complessivo della Democrazia Cristiana e del «partito americano» in cui si inserisce la provocazione fascista e la repressione poliziesca a Palermo, Cagliari, Roma, Firenze.

Allo sciopero e al corteo di venerdì si arriverà con una campagna di agitazione nelle scuole e nelle fabbriche, con assemblee d'istituto, mostre sull'esercito.

L'assemblea cittadina ha deciso la partecipazione di massa degli studenti all'assemblea che l'intersindacale universitaria CGIL-CISL-UIL e CNU hanno indetto per giovedì 7 marzo alla facoltà di ingegneria. In questa assemblea, i vertici sindacali intendono limitare a uno-due gli interventi dei collettivi studenteschi e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Questa, evidentemente è una decisione assai grave e antiunitaria proprio nel momento in cui è necessaria l'unità tra operai, studenti, democratici, e in cui ad essere colpiti dalla repressione poliziesca sono

le avanguardie di lotta del movimento degli studenti, sia medi che universitari.

Ieri intanto sono stati messi in libertà provvisoria due degli arrestati, che al momento della provocazione fascista non erano presenti: la montatura comincia a crollare, comincia a diventare sempre più evidente che i

Il tribunale di Firenze condanna 12 operai della Piaggio di Pontedera per un corteo interno

La direzione della CEAT di Anagni denuncia l'intero consiglio di fabbrica

FIRENZE, 6 marzo

Il tribunale di Firenze, ha condannato in appello 12 operai a 4 mesi per sequestro di persona, in seguito ad uno sciopero interno, durante la vertenza del '70 per aver portato in corteo un crumiro. Questa condanna, è stata interamente preordinata. Infatti in un primo tempo il processo d'appello era stato rinviato, perché avrebbe coinciso con la riapertura delle lotte in fabbrica. Oggi invece a 4 mesi dalla fine dell'ultima lotta, ecco che il solito Calamari, ben noto ai proletari della Toscana, è passato al contrattacco, favorendo questa incredibile condanna, che mira a intimidire e reprimere sul nascere la volontà che va sempre più maturando anche fra gli operai della Piaggio per una lotta generale contro l'aumento dei prezzi, contro il ricatto della crisi di governo e delle manovre reazionarie. Ma la provocazione non ha avuto l'effetto sperato, anzi la risposta operaia è stata immediata: questa mattina si è svolto uno sciopero di un'ora con assemblea che ha visto

la partecipazione compatta e cosciente di tutta la fabbrica. Durante l'assemblea è stata ribadita la volontà da tutti gli operai di sconfiggere queste provocazioni e l'impegno di arrivare per i primi giorni della prossima settimana, ad uno sciopero generale per tutta la zona di Pontedera, con un corteo per le vie della città.

Intanto l'attacco diretto dei padroni contro gli operai e le loro avanguardie assume aspetti sempre più duri. La direzione della CEAT di Anagni (Frosinone) ha denunciato l'intero consiglio di fabbrica, ben 35 operai, alla magistratura, per il blocco delle merci e dei prodotti finiti, attuato nelle settimane scorse, nei momenti di maggior durezza della lotta. Il testo della denuncia contiene poi una grave affermazione: c'è scritto infatti che i 35 operai sono membri del «cosiddetto consiglio di fabbrica», un modo come un altro per dire che la direzione non riconosce il consiglio. Sarà però costretta a fare i conti con la risposta di lotta che gli operai stanno preparando.

SPAGNA: continua l'ondata di scioperi e manifestazioni

Scioperi dei tassisti e dei pescatori contro il carovita; manifestazioni di piazza studentesche nelle principali città del paese; una vasta solidarietà con il vescovo Anoveros: sono queste le reazioni all'ultimo barbaro crimine di Arias Navarro, l'assassinio del compagno anarchico Puig.

Le lotte sono ripartite in tutto il paese nel giorno stesso del delitto, portando alla luce l'intrinseca debolezza del regime.

A Barcellona, la città in cui è avvenuta l'esecuzione, 8.000 tassisti e 12.000 pescatori hanno incrociato le braccia per protestare contro il carovita e soprattutto contro l'ultimo recente aumento della benzina (a ben 300 lire) e degli oli combustibili, imposto dal governo con la scusa della crisi energetica. A Madrid, Barcellona, Granada, San Sebastian, Bilbao e Saragozza, dove nei giorni scorsi si erano verificate azioni di protesta degli studenti, la polizia ha occupato in forze le università sperando in tal modo di impedire la ripresa del movimento. Infine a Bilbao, il caso del vescovo Anoveros sta diventando l'elemento catalizzatore di un vasto movimento di protesta, che affonda le radici nel clima di repressione brutale instaurato dai franchisti dal giorno dell'attentato a Carrero Blanco.

Dal 20 dicembre scorso infatti, perquisizioni, arresti, blocchi stradali, controllo dei passaporti (ne sono stati ritirati recentemente a migliaia) sono i provvedimenti di «sicurezza» presi dai fascisti in aggiunta a quelli di «ordinaria amministrazione» che caratterizzano l'oppressione del governo centrale sulla regione, da secoli in lotta per la propria autonomia. Oggi, alcune persone che si sono incontrate con Anoveros hanno dichiarato che il vescovo ha loro rivelato che il papa lo «appoggia»: un segno della profonda crisi che attraversano i rapporti fra stato e chiesa (riflesso a sua volta delle contraddizioni sempre più emergenti in seno alla borghesia spagnola e ai centri di potere del regime), anche se il caso Anoveros sembra destinato ad avviarsi a conclusione sulla base di un compromesso fra il Vaticano e Madrid. Mentre i fascisti stanno facendo una precipitosa marcia indietro, non rendendo esecutivo l'ordine di espulsione, il Vaticano e lo stesso Anoveros puntano adesso a minimizzare la vicenda.

Dalla capitale si apprende infine che Elisa Serna, una delle più famose cantanti spagnole, è stata condannata a due mesi di prigione e a 200 mila pesetas di multa (2.000.000 di lire circa), e subito imprigionata, per il carattere «politico» del testo di una sua canzone.

Una manifestazione di studenti a Bologna

Ieri, a Bologna, i compagni dei Collettivi Politici Studenteschi hanno indetto una manifestazione contro il barbaro assassinio del compagno anarchico Puig Antich.

La manifestazione, preparata nelle giornate di lunedì e martedì sia nelle scuole che nelle università, si è conclusa davanti al collegio di Spagna, dove si è svolto un sit-in.

Sul luogo si erano già concentrati — indipendentemente dall'indicazione data dai collettivi politici studenteschi — i compagni della sezione universitaria del PCI, di Avanguardia Operaia, del Movimento Studentesco e anarchici. Il corteo dei CPS, compatto, combattivo, superiore sia quantitativamente che qualitativamente al concentramento e alla mobilitazione delle altre organizzazioni, è partito ripercorrendo il centro e sciogliendosi di fronte alla lapide dei partigiani. Durante questa seconda parte della manifestazione, i compagni sono diventati più di mille.

La polizia ha tentato più volte di intimidire i compagni e di impedire che le due mobilitazioni si unissero, sostenendo che erano due iniziative «contrapposte».

Salvare la vita a: PEDRO ATIAS ENRIQUE BARRIOS GUILLERMO KANT HUGO MADINA MARCELO ROMO ELISA RUDOLF

Facciamo un pressante appello per salvare la vita di Pedro Atias e invitiamo le organizzazioni culturali e i lavoratori del cinema e del teatro a firmare la richiesta petizione pubblica per garantire i diritti umani ed evitare che ancora una volta la mano fascista della giunta commetta altri crimini.

IL FRONTE PATRIOTTICO DELLA RESISTENZA

Tutti creatori e attori del giovane teatro cileno. Tutti imprigionati dal novembre 1973 dalla giunta militare che oggi governa in Cile.

Tutti accusati di diversi delitti senza alcuna prova reale. La loro sola colpa è stata di recitare e creare per il popolo cileno e di essere dalla loro parte.

TUTTI TORTURATI. Essi dovranno presto affrontare un processo a Santiago, nella cui prigione pubblica sono oggi reclusi.

E' necessario fare petizioni per la loro vita e la loro libertà in tutti i modi possibili, di fronte alla giunta militare e alla stampa cilena ed internazionale.

Pedro Atias, 25 anni, professore di teatro, studente di sociologia, creatore ed attore di opere come «Volete un cocktail Molotov?» e «Viva un mondo di fantaC.I.A.». Quest'ultimo lavoro ha vinto il primo premio della critica specializzata di Santiago del Cile nel 1970.

Pedro Atias è il primo che dovrà affrontare il giuri militare nei prossimi 15 giorni. Il suo processo avrà luogo senza avvocati e la sua sola difesa è la sua forza morale. E' per questo che è URGENTE l'invio di petizioni per la sua libertà!

San Salvador, febbraio 1974.

LA FORD SOSPENDE 25.000 OPERAI IN GERMANIA E IN BELGIO

I padroni della Ford tedesca hanno annunciato oggi la sospensione di 25.000 operai degli stabilimenti situati in Germania e in Belgio; secondo il comunicato della direzione, il provvedimento, con il quale ancora una volta si fanno ricadere i costi della crisi sulla pelle degli operai, dovrebbe durare «solo» una decina di giorni. La motivazione ufficiale dell'interruzione dell'attività produttiva è che gli stabilimenti della Ford tedesca hanno ricevuto dalle fabbriche Ford inglesi «insufficienti forniture» a causa della settimana lavorativa di tre giorni. In realtà è chiaro l'intento provocatorio della decisione padronale, presa in un periodo in cui restano ancora aperte numerose vertenze per il rinnovo del contratto del metalmeccanici, in diverse parti del paese.

Contro la ristrutturazione antiproletaria delle forze armate, libertà di organizzazione dentro le caserme

Pubblichiamo questa mozione inviata con lo scopo esplicito di dare un contributo alla discussione sul problema dell'esercito nelle fabbriche e nelle scuole. I proletari in divisa del Friuli esprimono inoltre la loro più viva e militante solidarietà ai compagni militari arrestati in Alto Adige vittime dell'acutizzarsi dello scontro di classe anche all'interno delle caserme e chiedono la loro immediata scarcerazione. Sollecitano infine le adesioni alla mozione che segue:

«Lo stato di mobilitazione che ha interessato tutte le caserme d'Italia nella notte fra il 26 e il 27 gennaio non può essere ridotto ad un fatto episodico e di ordinaria amministrazione. Al contrario è il segno tangibile del nuovo ruolo che l'esercito tende ad assumere nello scontro di classe.

Da sempre l'esercito nei paesi capitalistici è un'istituzione antiproletaria, buona a indottrinare i giovani al

qualunquismo, utile come valvola di sfogo alla disoccupazione, fertile terreno delle provocazioni fasciste e suggestioni reazionarie. Ma in questi ultimi anni l'esercito è andato via via accentuando il carattere di strumento utilizzato dai padroni per garantire la pace sociale piuttosto che la difesa dei confini nazionali. Crumiraggio in occasione di scioperi dei servizi pubblici, supporto logistico alle forze di polizia sono stati negli ultimi anni i momenti salienti dell'uso diretto dell'esercito contro i proletari.

Ma oggi l'accentuarsi della crisi imperialista, il fallimento del tentativo padronale di far pagare la crisi al proletariato, l'incapacità di imbavagliarlo — dopo la sconfitta del governo Andreotti — con un governo di centro-sinistra mascherato, fanno sì che la borghesia ricorra in modo ancora più pesante a tutte le sue armi pur di uscire vincente dall'aspra fase di scontro di classe che stiamo vivendo.

Proprio nei giorni successivi allo sciopero nazionale degli studenti, alla riapertura della lotta alla Fiat, alla vigilia dello sciopero generale nazionale il peso dell'esercito è stato messo in campo in modo più chiaro che mai. L'allarme del 26-27 ha avuto la funzione di pesante ricatto nei confronti di tutto il movimento operaio, ha avuto lo scopo di mettere alla prova l'esercito contro un fantomatico nemico esterno, dietro cui non si fatica a scorgere la classe operaia.

Non si è trattato di un episodio (del resto la situazione nelle caserme è ben lungi dall'essere normalizzata): dietro l'allarme sta un processo di ristrutturazione che si esprime organicamente nella riforma democristiana che pur dovendo cedere in parte alle lotte di questi ultimi anni diminuendo il periodo di leva, prevede l'anticipo della chiamata, l'annullamento del rinvio per motivi di studio; l'aumento della componente professionale. Dietro all'allarme, nei mesi a venire sta non solo e non tanto lo spauracchio di un colpo alla cilena, quanto, almeno in questa fase, un salto di qualità, nell'uso continuativo e permanente dell'esercito contro il proletariato, quale elemento fondamentale di una ipotesi di svolta autoritaria interna al quadro istituzionale. Ma noi soldati siamo dalla parte

opposta. Riteniamo a buon diritto, e tre anni di lotta e di opposizione organizzata all'interno delle caserme lo stanno a dimostrare, di essere fin da oggi e di poterlo diventare via via, in misura maggiore, parte integrante e attiva del movimento popolare. Abbiamo maturato in questi tre anni obiettivi tesi a difendere le nostre condizioni di vita, obiettivi che sono e restano patrimonio del nostro movimento, tanto più oggi che la ristrutturazione comporta maggiori carichi di lavoro, maggiore fatica, rischio e tensione per noi soldati.

Abbiamo maturato una lunga pratica di lotta, opposizione e organizzazione all'interno delle caserme. Ma riteniamo che oggi sia necessario per tutti fare un passo in avanti per rispondere a un salto di qualità nell'uso antiproletario dell'esercito, muovendosi perché i lavoratori, gli studenti, i democratici appunto la loro attenzione sull'esercito perché cresca e si estenda l'egemonia operaia anche su questo fronte di lotta. Per parte nostra ci impegnamo a denunciare, combattere e ostacolare la ristrutturazione antiproletaria che sta avvenendo nell'esercito, ci impegnamo a lavorare perché il movimento dei soldati sappia operare un passo in avanti, dalla difesa dei propri bisogni materiali alla difesa degli interessi generali di classe. Sappiamo di dover e poter svolgere un compito importante, siamo coscienti di costituire l'unica garanzia all'interno dell'esercito per poter in qualche modo inceppare il braccio armato dello stato borghese. Sappiamo che, se l'esercito ha un'anima e una componente popolare, quell'anima e quella componente popolare siamo noi.

Agli operai, agli studenti, ai proletari e alle loro organizzazioni, chiediamo di mobilitarsi in appoggio alle nostre lotte. Noi chiediamo di poter difendere la nostra vita e i nostri interessi all'interno delle caserme, chiediamo l'abolizione dei tribunali militari, del codice militare, la revisione del regolamento di disciplina. Queste richieste lungi dal costituire un vano tentativo di abbellimento e democratizzazione di una istituzione borghese, vogliono intaccare uno dei pilastri fondamentali su cui l'esercito si regge: obbedienza e disciplina assoluta.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3			
	Lire		Lire
Sede di Riccione	25.000	Compagno di Vecchiano	10.000
Sede di Bari:		Compagno lucchese	2.000
Giuseppe	2.000	Elio	5.000
Beppe	500	Sandro	2.000
Raccolti vendendo il giornale	8.075	Sgheghe	2.000
Proletari in divisa	5.000	Operaio Piaggio	2.500
Sez. Turi	5.000	Un compagno	6.500
Sede di Brescia	13.350	Nucleo Redazione	272.500
Sede di Pavia:		I compagni detenuti della casa penale di Alessandria	67.000
Sez. Oltrepò Pavese	30.000	Contributi individuali:	
Sede di Novara:		Un impiegato del Ministero della Difesa	2.500
Sez. Borgomanero	35.000	Sandro per S. e N. - Bologna	3.000
Sede di Pisa:		Un P.i.D. di Verona	4.000
Nucleo S.O.	25.000	Un compagno del Borgo Ponte - Massa	2.000
Nucleo via Garibaldi	6.000	Un compagno del PCI - Reggio Emilia	1.500
Nucleo Fiat Marina di Pisa	8.000		
Nucleo Insegnanti	13.000		
Nucleo piccole fabbriche	11.000		
Nucleo Porta a Mare:			
Bruno edile	5.000		
Operaio Guidotti	30.000		
D.G.	5.000		
Nicola idraulico	2.000		
Giovanni	500		
Giovanni operaio	3.000		
		Totale	614.925
		Totale precedente	2.814.550
		Totale complessivo	3.429.475

PROCESSO MARINI

Le deposizioni dei testi hanno già smantellato l'istruttoria

Anche oggi clima di battaglia in aula contro la conduzione autoritaria del processo orchestrata dall'ex poliziotto Fienga, dal P.M. Niceforo e dagli avvocati fascisti della parte civile. L'udienza è iniziata con la presentazione di una nota di protesta dei giornalisti democratici in cui si denuncia il clima provocatorio del processo. In riferimento alla prote-

sta dei giornalisti, guardati a vista e condizionati in tutti i modi dall'imponente servizio d'ordine della questura, il compagno Terracini è stato anche più esplicito: « Qui dentro — ha detto — c'è qualcuno che evidentemente si ritiene al di sopra della legge, perché oltre a perquisire i giornalisti, si perquisiscono anche gli avvocati ».

Per parte sua, Giovanni anche oggi è tornato a denunciare coraggiosamente la situazione bestiale del carcere di Salerno, nonostante i rabbiosi richiami all'ordine del pubblico accusatore. In una dichiarazione letta in chiusura d'udienza, l'imputato ha rivelato che in seguito alle 2 recenti manifestazioni dei detenuti salernitani in suo favore e contro le condizioni disumane del carcere, 15 detenuti sono stati trasferiti per rappresaglia.

Ha detto anche che lui resta personalmente costretto in isolamento. Quando infine ha ricordato la determinazione dei detenuti nel lottare compatti contro il codice Rocco, il P.M. Niceforo è insorto con rabbia, abbaiando che le dichiarazioni dello imputato non erano pertinenti al processo. « Sono più che pertinenti — ha replicato Marini — vivere quelle condizioni ed essere in isolamento significa arrivare distrutti in aula ».

Il primo teste di oggi è stato il padre di Falvela: un teste importante. Ha confermato di aver rilasciato nel luglio '72 un'intervista al settimanale « Gente » in cui affermava che suo figlio conosceva Marini dall'università. E' una circostanza di rilievo, che contrasta con quanto affermato da altri testi a carico. Ma nell'intervista c'era di più: un mese prima dell'aggressione, Carlo Falvela (il fascista ucciso) aveva incontrato Marini, e rispetto a quell'incontro il padre dichiarò a « Gente » che l'anarchico teneva « un'aggressione da Carlo ».

E' stata poi la volta del commissario De Masi, all'epoca capo dell'ufficio politico della questura ed oggi vice questore. Nonostante le reticenze e i « mi pare », la sua deposizione ha tracciato un profilo chiarissimo del clima di provocazione fascista e degli eccezionali presidi polizieschi al tempo dell'aggressione.

Ha poi deposto il fascista Pedullo. La parte più importante della sua deposizione riguarda la posizione degli occhiali di Falvela e del coltello che l'istruttoria ha presunto essere quello di Marini. Erano entrambi a terra, separati da macchie di sangue. Il fascista Alfinito ha sempre sostenuto di aver raccolto l'arma di Marini e di averla poi gettata. A chi apparteneva allora il coltello che Pedullo vide in terra? Dove è finito e perché è stato fatto sparire quello di Marini?

Nuova pesante condanna ad Adriano Zambon

TORINO, 6 marzo

Questa mattina, la seconda sezione del tribunale di Torino, presidente Lacquaniti, ha condannato il compagno Adriano Zambon a due anni e tre mesi per furto e guida senza patente. La legge borghese sulla recidiva, la cui abolizione è tra i principali obiettivi delle lotte nelle carceri, è stata anche in questo caso pienamente applicata.

Di fatto, Adriano aveva passato almeno 14 anni della sua vita in carcere. Arrestato giovanissimo e condannato per la prima volta per il furto di un melone, aveva continuato a uscire e rientrare immediatamente in carcere.

La galera, soprattutto negli ultimi anni, era stata per Adriano una scuola. Sentendo il bisogno di approfondire le radici della sua condizione, e di cercare una via di uscita che non fosse una soluzione individuale ma che passasse attraverso la liberazione collettiva, aveva studiato, come sempre più proletari rinchiusi nelle carceri italiane fanno, spesso in modo collettivo, i testi fondamentali del marxismo, i concetti dell'economia, le lotte e la teoria dei compagni detenuti neri d'America. Ma soprattutto si era impegnato nel movimento di lotta delle carceri, nell'organizzazione e nella politicizzazione dei detenuti. Meno di un anno fa era stato liberato: e aveva continuato, dall'esterno, il suo lavoro, impegnandosi anche attivamente nella propaganda sulle condizioni di vita dei detenuti, sulle loro rivendicazioni e sulle loro lotte, tra i proletari e i democratici.

La stretta repressiva che punta og-

gi a mettere a tacere il movimento nelle carceri, dopo l'evidente fallimento di tutte le operazioni riformistiche, e che è arrivata a Firenze alle strage a colpi di mitra, ha voluto colpire anche Adriano Zambon. Circa tre mesi fa, il compagno accettò un passaggio da un ex detenuto, che aveva conosciuto in carcere, per andare a trovare sua madre. La macchina era rubata. I carabinieri, dopo un inseguimento, arrestarono Adriano, verbalizzando che era solo lui alla guida della vettura. Interrogato, Adriano raccontò la verità dei fatti, rifiutandosi di fare il nome della persona che gli aveva dato il passaggio. Al processo, i giudici hanno naturalmente prestato fede solo alla versione dei carabinieri, e hanno quindi condannato Zambon, non solo per il furto, ma anche per la guida della vettura senza patente.

Tanto per salvare la faccia i giudici hanno applicato le attenuanti generiche e hanno riconosciuto la « difficoltà del reinserimento nella società ». E' vero che se le leggi fasciste del codice penale fossero state applicate per intero la condanna avrebbe anche potuto essere molto più pesante: ma questo non sposta il giudizio da dare su questa sentenza, che ha colpito, rinchiodandolo per altri due anni e tre mesi nelle prigioni di stato, un compagno, innocente del reato che gli era attribuito, ma colpevole per i padroni, di avere preso coscienza della sua condizione, di avere lavorato a organizzare e politicizzare i suoi compagni, di avere portato sotto gli occhi di tutti la realtà delle carceri italiane.

DALLA PRIMA PAGINA

SI SCATENA

IL GIOCO MAFIOSO

In ogni caso la presentazione « spontanea » è sostanzialmente equivalente a quella su avviso. Com'è noto, la commissione d'inchiesta ha accantonato fin dall'inizio alcune questioni fra le più scottanti, come la legge sui contributi speciali alla chiusura di Suez (1967) e i provvedimenti sulla riduzione dell'imposta di fabbricazione. Un ulteriore insabbiamento si vorrebbe ottenere escludendo la corresponsabilità dei ministri firmatari i decreti a favore dei petrolieri, insieme al proponente. Le questioni di cui la commissione si occupa sono: la legge per il rinvio dei pagamenti fiscali (rinnovata con 12 decreti legge, dai quali è stato escluso il più grave quello del 29 gennaio scorso); la questione ENEL; il trasferimento della raffineria di Garrone da Arquata ad Alessandria; il trasferimento e l'ampliamento della raffineria di Melilli (Cameli - Garrone - Fiat - ENI); e la questione dell'aggiustaggio. Le cifre coinvolte da queste operazioni sono tutte di miliardi.

In questa ridda di manovre, si inserisce, da specialista del ricatto, Andreotti con una intervista pesantissima. Dopo aver definito « sospetta » l'inchiesta sul petrolio, Andreotti tenta una difesa personale, e subito dopo minaccia: « Se veramente ci fosse qualcuno che mi ci vuole tirare dentro, a questa storia, e magari tenermi a mollo, senza chiarire, e poi chiudere la questione rapidamente, al fine di tirarmi calci negli stinchi, ha sbagliato i suoi calcoli. Proprio in questo periodo stavo cercando di ricostruire come nacque veramente l'affare Montesi, e chi lo manovrò. Non mi arrabbio, ma stiano attenti all'ira dei calmi ». Il riferimento di Andreotti a uno scandalo, come quello esplosivo e soffocato dopo l'assassinio di Wilma Montesi, che minacciò 20 anni fa di travolgere la DC, è senza precedenti, ed è il segno del punto limite raggiunto nel gioco del massacro democristiano. Andreotti, nella stessa intervista, sbeffeggia Rumor, con ferma i progetti di Fanfani, che « non si è lasciato stanare » dalle dimissioni di La Malfa, ed esclude un rinvio del referendum.

FIAT

sono subito formati due cortei, che si sono ben presto riuniti, e hanno insieme cominciato un meticoloso lavoro di ripulitura delle officine. Gli operai erano parecchi (2.000-3.000) e molto combattivi. Pochi gli slogan, ma secchi, sui prezzi, sul SIDA. Sono apparse in fabbrica le prime scritte sui muri, in rosso: « a morte il SIDA », « lotta dura ». Molti battevano sui tamburi di latta; un compagno aveva addirittura un mitra di latta, che si era fabbricato lui stesso, a tracolla. Dopo aver ripassato ben bene tutti i capannoni delle carrozzerie, il corteo è andato all'officina 88, da dove è salito all'ufficio ricevimento merci. Gli impiegati crumiri sono stati fatti uscire tra due ali di scioperanti. Si è quindi passati alla 89, dove i compagni erano in attesa del corteo, pronti ad unirsi; tutti insieme sono passati alle esperienze, dove i pochi che lavoravano sono stati « convinti » a smettere. Usciti dalle esperienze, gli operai hanno incontrato un corteo di un centinaio di impiegati usciti dalla palazzina. Dopo aver girato per un po' nelle officine, gli impiegati sono ritornati alla palazzina per fare un corteo interno, gli operai hanno continuato a dar la caccia agli ultimi crumiri. La fine dei cortei ha coinciso con la fine dello orario di sciopero.

Un operaio delle imprese si è ferito gravemente cadendo da una impalcatura. I delegati hanno picchettato il luogo dell'incidente fino a fine turno.

Dalle Presse e dalle Meccaniche in sciopero sono usciti più di 3.000 operai in corteo fino a Corso Traiano, mentre altri mantenevano il controllo della fabbrica.

Alla Grandi Motori erano oggi in programma otto ore di sciopero. E' riuscito al 100 per cento: ai picchetti, durissimi, partecipavano, insieme con i compagni della Grandi Motori, anche i delegati di tutti i consigli della zona nord. Non è entrato, nessuno, né impiegati né dirigenti. Qualche tentativo di provocazione è finito nel nulla.

Alla Materferro al primo turno ci sono state due ore di sciopero. La decisione è stata totale, tanto che non

è stato neppure necessario formare un corteo e spazzare la fabbrica dai crumiri, anche al secondo turno l'adesione allo sciopero, programmata per le prime due ore, è stata totale.

A Rivalta gli operai hanno scioperato in massa per tre ore; hanno formato cortei in lastriferratura e verniciatura. Un corteo confluito alle meccaniche, dove alcune linee continuavano a tirare, ha punito alcuni capi che si erano distinti nel raccogliere crumiri e operatori per far funzionare le linee; poi si è diretto alla palazzina dove la porta blindata e un cordone di attivisti sindacali hanno impedito che gli operai entrassero negli uffici. Un piccolo gruppo di impiegati si è unito al corteo.

Alla Lancia di Torino l'adesione allo sciopero è stata superiore ai precedenti. Un folto gruppo di compagni ha dato vita ad un corteo interno.

Alla Avio le due ore di sciopero programmate per oggi sono riuscite al 100 per cento. Durante la fermata gli operai hanno formato un corteo cogli impiegati.

Alla Fiat di Cassino gli operai hanno prolungato lungo tutto il primo turno lo sciopero di due ore previsto per questa mattina. Un corteo durissimo di oltre 1.000 operai, il più grosso fatto finora, ha spazzato la fabbrica colpendo capi e crumiri.

La trattativa per la vertenza della Fiat è proseguita oggi al Ministero del lavoro con incontri a delegazioni separate. Bertoldi ha avuto due lunghi incontri: uno con i padroni ed uno con i tre segretari della FLM. Al termine il ministro ha dichiarato che « le distanze tra le due parti sono ancora notevoli sia per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro sia per gli aspetti più propriamente salariali », rimandando un giudizio più preciso alla serata di giovedì quando si sarà esaurita una prima valutazione complessiva. Alle affermazioni di Bertoldi che ridimensionano il clima di ottimismo diffuso ieri si sono aggiunte quelle dei padroni (« il problema è grave non solo per la Fiat ma per tutta l'industria italiana ») e quelle dei sindacalisti. Benvenuto ha detto che « al momento le cose sono estremamente difficili: non ci sono sostanziali spostamenti o fatti nuovi ».

Mentre scriviamo Bertoldi sta incontrando nuovamente la delegazione padronale.

Settimo Torinese

BLOCCO DEI CANCELLI ALLA CEAT-CAVI E ALLA FACIS

Alla CEAT Cavi, del gruppo gommoplastica, da questa mattina è in corso il blocco di entrata e uscita delle merci ai cancelli, articolati in una ora e mezza per reparto. Questa forma di lotta era stata decisa ieri dalla assemblea di fabbrica.

Gli operai hanno deciso di continuare con questa lotta fino a stasera. Anche alla Facis di Settimo, in lotta per la vertenza aziendale le operaie in sciopero presidiano i cancelli.

Ivrea

CONTINUANO GLI SCIOPERI ALLA OLIVETTI

Alla Olivetti di San Bernardo continua il blocco dei cancelli, mentre a Scarmagno gli operai fanno lo sciopero articolato e il blocco delle merci. Negli altri stabilimenti si è svolta una fermata di 2 ore e mezza. Oggi si riunisce l'assemblea nazionale dei delegati.

UN MILIARDO E 270 MILIONI

Ha perso un miliardo e 270 milioni, giocando a carte a Montecarlo: si chiama Gaetano Caltagirone, è un costruttore romano, di quelli, per intenderci, che le case le distruggono pur di non farle occupare ai proletari. Ha perso quella cifra in due ore, spensieratamente. Lui, al tavolo da gioco, sa perdere. E' per continuare a perdere i soldi così, che non vuol perdere contro i proletari che lottano per un sacrosanto diritto. Per questo, quando da Montecarlo torna a Roma, è peraltro: al croupier, preferisce improvvisamente le guardie bianche, i mazzieri, quelli, insomma, che giocano duro e pesante.

Ma ieri Caltagirone è stato particolarmente sfortunato: ha perso due volte e non dubitiamo che la sconfitta più bruciante sia stata quella manifestazione di proletari in lotta per la casa che è arrivata al Campidoglio scendendo slogan contro di lui.

E, per la rivincita, solo al tavolo da gioco può contare sulla fortuna: qui non si accettano fiches.

INCHIESTA CALABRESI

Torna alla ribalta, con l'incriminazione dei tre fascisti, un gigantesco traffico d'armi

E' continuato stamattina a Milano l'interrogatorio di Luigina Ginepro, la testimone che, nel periodo in cui era detenuta a San Vittore, ha raccolto le confidenze di Gudrun Kiess, la tedesca che con Gianni Nardi e Bruno Stefano è stata colpita da un mandato di cattura per concorso in omicidio del commissario Calabresi.

La Ginepro ha confermato al sostituto procuratore Riccardelli le circostanze che hanno portato alla riapertura dell'inchiesta dopo che nel settembre-ottobre del '72 il terzetto fascista, fermato al confine con la Svizzera a bordo di una macchina carica di armi ed esplosivi, era stato proscioltto dall'accusa di aver organizzato l'attentato a Calabresi.

Nei suoi racconti alla testimone, la Kiess, un'attricetta di fotoromanzi amica dello Stefano, avrebbe insistito a lungo sui traffici d'armi a cui si dedicavano i due fascisti. Del resto, alcuni mesi prima dell'arresto alla frontiera, lo Stefano era rimasto implicato in una vasta operazione di contrabbando di armi: si trattava di un commercio di esplosivi ed armi che venivano dirette nel Kenia. Bruno Stefano fu arrestato in Germania e subito rimesso in libertà, dal momento che qualcuno trovò rapidamente 22 milioni per pagare la cauzione.

Sembra che nello stesso periodo anche la questura di Milano prese ad indagare su un traffico internazionale d'armi.

Se il terzetto fascista continua a rimanere latitante, e questo nonostante sia stato chiarito che prima della emissione del nuovo mandato di cattura Nardi era ricercato dalla procura di Ascoli e Stefano da quella di Milano, sono scesi in campo gli avvocati. Quello di Nardi, Fabio Dean, ha affermato di essere in possesso « di prove certe dell'estraneità » del suo assistito; « altrettanto non potrei dire degli altri due » ha aggiunto, facendo delineare una prima manovra per separare le responsabilità di Nardi da quelle di Stefano.

MILANO: i reparti della Pirelli Bicocca bloccano a turno il "Pirellone"

Ordinata la riassunzione del compagno Teli, ma, con una grave discriminazione, è stata rifiutata al compagno Milich - Alla notizia gli operai del loro reparto si sono fermati per protesta

Nel quadro delle iniziative programmate dalla FULC per il contratto della gomma si è svolto oggi, per tutta la mattina il picchettaggio agli ingressi del grattacielo Pirelli da parte degli operai della Bicocca. I vari reparti dello stabilimento, seguendo il programma di scioperi articolati, hanno presidiato a turno l'entrata degli impiegati, dalle 7 a mezzogiorno. Il blocco è stato molto efficace, tutti gli impiegati del grattacielo, anche quelli che lavorano in ditte diverse dalla Pirelli sono stati tenuti fuori.

E' stata resa nota stamane la decisione del pretore in merito al procedimento di urgenza intentato contro la Pirelli dai compagni Mario Milich e Adriano Teli per dichiarare illegittimità del loro licenziamento deciso dalla direzione nel mese di gennaio per rappresaglia. Per il compagno Teli, il pretore ha riconosciuto la validità del ricorso ed ha deciso la sua reintegrazione nell'azienda, per

Milich, invece, con una decisione discriminatoria e incomprensibile, il pretore si è rifiutato di assumere lo stesso atteggiamento ed ha sostenuto che le prove a suo favore non erano sufficienti per un provvedimento di urgenza e che sarebbero state valutate in sede di processo ordinario. La situazione di Milich non viene quindi pregiudicata, ma è rinviata a chissà quando, secondo i lunghissimi tempi dei processi civili.

Questo provvedimento discriminatorio ha fatto scalpore in fabbrica. Appena gli operai dell'8691, il reparto dove lavorano Milich e Teli, ne sono venuti a conoscenza hanno deciso immediatamente di prolungare per protesta lo sciopero, e di fatto sono rimasti fermi per un'ora e mezza più del previsto. Da parte degli operai c'è la volontà di insistere, anche con momenti di lotta, perché questa decisione arbitraria venga ritirata e Milich possa rientrare in fabbrica.

LUCCA: aperta la lotta degli operai della Cantoni

Si è aperta alla Cantoni, fabbrica tessile di 3.000 operai, la lotta per la vertenza aziendale; le rivendicazioni centrali sono forti aumenti salariali, spinta all'abolizione del cottimo, riduzione delle categorie, anticipo da parte dell'azienda dell'indennità di malattia. La piattaforma è il frutto di un compromesso tra la combattività operaia e la linea sindacale.

Il sindacato era partito con richieste salariali di 50 lire l'ora di aumento e 100 mila lire di premio ferie.

La reazione operaia è stata decisa: 100 lire di aumento l'ora, 100 mila lire di premio ferie, 50% di maggiorazione per il turno di notte.

Si è arrivati così all'approvazione da parte del consiglio di fabbrica delle proposte di compromesso del sindacato con 70 lire di aumenti l'ora, 40% di maggiorazione per il turno di

notte e 100 mila lire di premio ferie. Anche questa proposta veniva respinta a maggioranza dagli operai del turno di notte e dell'assemblea la sera stessa, ma i sindacati chiudevano con un colpo di mano la discussione.

Ad un operaio che cercava di ribadire la necessità di chiedere più soldi il segretario della camera del lavoro aveva la faccia di rispondere: « Ci sono operai che fanno due lavori più gli straordinari, guadagnano anche troppo! ». Il giorno dopo è stata presentata la piattaforma, tra il disinteresse degli operai ma sono bastati i provocatori aumenti del governo e il no dell'azienda alle richieste più qualificanti per far riprendere una forte discussione fra gli operai con l'obiettivo di elevare a 150 mila lire la richiesta del premio ferie.

MARGHERA: rotte le trattative alla Breda sul salario

Ieri pomeriggio i sindacati nell'incontro con l'Intersind hanno rotto le trattative sul salario. Alla Breda la lotta per il contratto aziendale continua ormai da due mesi e mezzo. Il sindacato dopo aver accantonato il primo punto della piattaforma riguardante la nocività — su cui già una volta erano state rotte le trattative — ha avanzato gli obiettivi riguardanti il salario. Questi obiettivi, non quantificati nella piattaforma sindacale, sono: una gratifica di bilancio corrispondente ad una mensilità, estesa a tutti i lavoratori e non riservata sola-

mente agli impiegati e al 75 per cento, l'inquadramento unico, e il premio di produzione sul quale la trattativa non parte nemmeno dalla cifra più alta raggiunta finora (172.000 lire) ma da 157.000 lire annue. Questa mattina è stato convocato nuovamente il consiglio di fabbrica per discutere ancora sulla piattaforma, mentre i delegati più combattivi volevano convocare una assemblea in fabbrica con picchetti. La volontà operaia di lotta infatti aumenta sempre più contro i padroni della Breda EFIM e LOLLIGHETTI.

MILANO - AL CONSIGLIO GENERALE DELLA FLM

La grave proposta di una trattativa nazionale sulla contingenza

Una presa di posizione comune per il no all'abolizione del divorzio

Ieri e oggi si è riunito il consiglio generale milanese della FLM che non si convocava dal luglio dell'anno scorso. Questa riunione, a cui hanno partecipato circa 500 tra operatori sindacali e delegati, è stata indetta per rilanciare il processo unitario a livello provinciale: a questo riguardo è stata fatta, nella relazione introduttiva di Cantù, la proposta di una nuova sede unitaria con la creazione di un apparato formato da 27 funzionari. Le critiche ai ritardi con cui da parte di alcuni settori della FLM si è proceduto alla creazione di strutture unitarie si sono però intrecciate nel corso del dibattito ad altre più generali sui problemi che sono sul tappeto nell'attuale fase politica, in primo luogo le questioni della crisi di governo e della risposta da dare sul terreno del salario, agli aumenti dei prezzi decretati dal governo.

E' stata affermata la necessità di aprire una vertenza nazionale con la Confindustria sul problema della contingenza, ma soprattutto il dibattito

si è poi centrato sulla riapertura delle vertenze, in un quadro come quello milanese in cui oltre 200.000 operai hanno già chiuso. La questione della riapertura delle vertenze, sollevata da un delegato di Cinisello e da uno della Philips e da Breschi confinandola in una dimensione di zona, con eventuali obiettivi soprattutto riguardanti i servizi sociali.

Manchi, a nome della segreteria, ha dato lettura di un documento sul referendum che dovrebbe servire da punto di partenza per il dibattito nelle fabbriche: in sostanza la FLM milanese si pronuncia per il no all'abrogazione del divorzio e questo è stato detto tra gli applausi mentre ieri la discussione si era accesa per l'intervento di un delegato dell'Aeritalia che si era espresso per un non pronunciamento della segreteria sul problema. Questa mattina è anche intervenuto un rappresentante della CUT, la centrale sindacale unitaria degli operai cileni messa fuorilegge dalla giunta fascista.